

## DICIOTTO

### BENAZZI GISBERTO

Queste poche righe introducono lo scritto e lo rendono, forse, più comprensibile.

Parto dall'assunto, certamente opinabile, che la "malattia" non esiste. Per questo motivo la parola "malattia" è tra virgolette. Per me tutte le "malattie" sono mentali. Ovvero, considero la "malattia" è la risposta biologicamente appropriata ad una o più esperienze che la persona ha vissuto o sta vivendo come problematiche, come inaccettabili, come insopportabili. Tra queste anche la "malattia" mentale che non si manifesta, se non raramente, a livello corporeo, ma trova evidenza a livello comportamentale - relazionale. Si va dall'ipersensibilità alla psicosi, da comportamenti compulsivi a problemi di memoria, apatia, disorientamento, depressione, mania... Ritengo queste manifestazioni delle risposte complesse a situazioni complesse e soggettivamente insostenibili; sono dei modelli di vita che consentono la sopravvivenza. Sono diciotto le "caratteristiche" che mi costituiscono, che mi consentono di essere quello che sono ora. Le virgolettate "caratteristiche" sono il modo autoironico e certamente assolutorio, di enumerare quelli che sono abitualmente considerati difetti. Qui mi occupo solo di alcuni; forse sono i più presentabili, forse sono i più evidenti, forse sono...chissà. La CORAZZA è la caratteristica che mi ha strutturato, mi ha costituito negli ultimi cinquant'anni. Il giorno del funerale di mio padre, avevo poco meno di diciotto anni e mia madre era morta da un anno, terminata la funzione al cimitero lo zio prete mi aveva chiamato in canonica e, come viatico, mi aveva comunicato che se in futuro mi comportavo rettamente la sua porta sarebbe stata sempre aperta. Se mi comportavo rettamente... In quel momento della vita mi trovavo in un'acqua molto alta, diciamo pure che mi arrivava al mento: pochissimi risparmi, una nonna autosufficiente e niente altro. Mi sono reso conto che avevo due possibilità: soccombere oppure nuotare vigorosamente. Ho optato per la seconda e da lì ho iniziato a strutturare la corazza. Mi sono dedicato con grande dedizione ad uno studio che finalmente mi piaceva. Mi sono impegnato con passione in un lavoro bello e complesso. Ho continuato sempre a studiare ed ho cercato di essere professionalmente irreprensibile forse anche per avere la certezza che, in caso di bisogno, quella porta si sarebbe socchiusa. Questa corazza l'ho costituita con il sapere. Ed ecco che la seconda caratteristica fa capolino: la BULIMIA di sapere che ha aumentato a dismisura la mia autostima e altro. Questa bulimia ha due punti focali per me chiarissimi. Il primo è la compensazione agli studi che non ho potuto intraprendere: dopo la terza media volevo frequentare il Classico, ma la condizione economica della famiglia consentiva al massimo l'accesso ad un istituto tecnico e così è stato. Il secondo punto una frase che, di tanto in

tanto, mia madre amava ripetere: “Se qualcuno ti dice ‘merda’ cerca di essere nella condizione di rispondergli ‘mangiala’”. Insomma l’inizio di una vita intellettualmente armata che, parafrasando il Foucault di “Sapere e potere”, ho sintetizzato in: “Sapere E’ potere”. Da queste premesse non poteva che sopraggiungere l’IRA. Ira, rabbia, incazzatura. Posso chiamarla in molti altri modi, ma lei era lì, come un avvoltoio sulla spalla sinistra, pronto a sferrare l’attacco. Negli anni giovanili si è manifestata con modalità potenzialmente autolesive, quasi suicidarie: immersioni in apnea cercando la profondità, scalate fino al VI° grado, attraversare l’atlantico in barca a vela... Quasi un confronto coi genitori morti (mio padre era finito con l’auto in un canale ed era morto annegato), una sorta di sfida preconscia: o vi raggiungo o sono migliore di voi. Tutto questo racconta anche la profonda rabbia che vivevo per la loro prematura scomparsa. Per avermi lasciato completamente solo. E nessun aiuto da nessuno dei parenti. Col tempo quest’ira s’è lentamente mitigata, si è manifestata sporadicamente con esplosioni da far tremare i vetri per dissolversi in pochi attimi. Ora è quasi scomparsa. Da queste premesse ha preso forma anche un grande bisogno di CONTROLLO. Sono un mancino e per me le cose devono essere fatte bene; amo la precisione senza essere maniacale; insomma l’errore va bandito. Per tanti anni ho svolto professioni in campo sanitario ed ho sempre pensato che la possibilità d’errore doveva avvicinarsi allo zero. Insomma volevo essere impeccabile ed irreprensibile (l’onda lunga del discorsetto nella canonica?). Questa è una caratteristica che mi ha accompagnato anche dopo le professioni sanitarie e che anche ora mi tiene buona compagnia. Poi è arrivato Bert. Quindici anni fa ho incrociato sulla mia strada le Armonizzazioni Familiari di Bert Hellinger e questo è stato lo strumento per riconsiderare, cercare di dare senso e significato a molti accadimenti della mia vita; fare un po’ di chiarezza e, soprattutto, mettere ordine. Iniziare ad aprire e riordinare alcuni cassetti della mia esistenza mi ha permesso, dopo tanti anni, di ringraziare ed amare i miei genitori per tutto quello che sono riusciti a donarmi, a cominciare dalla vita. Tutto quello che ho realizzato viene da loro, le attitudini che mi caratterizzano sono una parte di loro che sono riuscito a sviluppare: è stato ed è il mio modo di ringraziarli fiero di essere loro figlio. Ho dato un significato nuovo al mio lavoro sanitario: ora lo leggo come una compensazione simbolica di un passato con momenti di grande difficoltà, dalla mia nascita problematica alla malattia di mia madre: avrò cura dei bambini, li farò nascere bene, sarò delicato con le madri. Finalmente la corazza ha iniziato a manifestare qualche crepa. Nella mia attuale visione del mondo è comparsa la possibilità dell’errore senza che il cielo si debba oscurare. Di tanto in tanto riesco ad abbandonare l’arroganza e sussurrare un “mi dispiace”. Ci sono ancora parecchi cassetti da aprire e mettere in ordine, mi conforta

sapere che è un percorso possibile. Talvolta mi prende una fantasia. Vorrei far parte della schiera dei settantenni noiosi ed annoiati che guardano i lavori in corso in qualche cantiere e vanno poi al bar a commentarli davanti ad un bianchino. Ma qui lo scontro sarebbe titanico e preferisco tenermi stretto il mio spirito inquieto, il desiderio di sapere e la giusta quantità di solitudine che sostiene la qualità della mia vita.